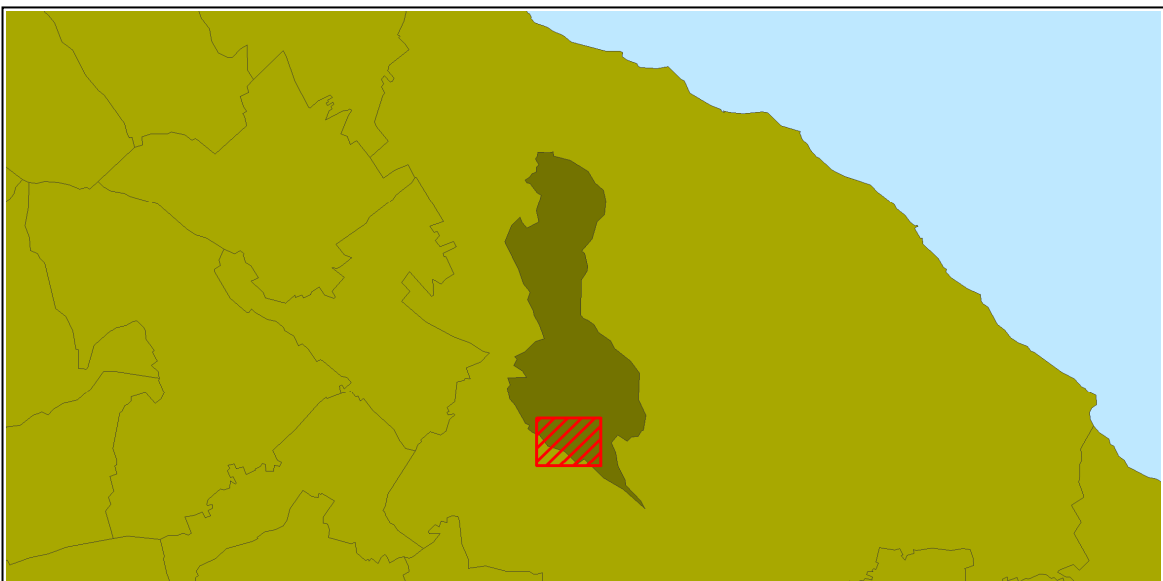




Comune di Surbo

PROVINCIA DI LECCE



***VARIANTE AL P. DI F. VIGENTE
PER L'AMPLIAMENTO DELL'AREA PIP COMUNALE***

“VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA V.A.S.”

data
LUGLIO 2011

Arch. GIOVANNI FRASSANITO

Dott. STEFANO ARZENI

INDICE

1. PREMESSA.....	3
2. ANALISI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI.....	5
2.1 ARIA.....	5
2.2 ACQUA	6
2.3 SUOLO	7
2.3.1 GEOMORFOLOGIA.....	7
2.3.2 USO DEL SUOLO	9
2.4 FLORA, FAUNA E VEGETAZIONE	12
2.4.1 VEGETAZIONE REALE.....	14
2.4.2 ANALISI FAUNISTICA.....	17
2.5 PAESAGGIO E VINCOLI PUTT/p.....	21
2.6 RUMORE	22
2.7 RIFIUTI	23
3. MATRICE DEGLI IMPATTI	23
4. AZIONI DI MITIGAZIONE E ALTERNATIVE AL SITO.....	24
5. CONSIDERAZIONI.....	24

1. PREMESSA

La Direttiva 2001/42/CE, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, ha stabilito che gli atti di pianificazione relativi ai settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale e della destinazione dei suoli (articolo 3, comma 2, lettera "a") elaborati e/o adottati da un'autorità pubblica (articolo 2, lettera "a") debbano essere soggetti ad una Valutazione Ambientale Strategica.

La V.A.S., che consiste in un processo da svolgere contemporaneamente alla definizione del piano stesso in un rapporto di costante e reciproca influenza, si concretizza nella redazione di un Rapporto Ambientale (articolo 5, comma 1), strutturato in modo da fornire una serie di informazioni relative alle caratteristiche ambientali dell'area, agli obiettivi del piano, ai prevedibili effetti ambientali derivanti dall'attuazione del piano e agli effetti relativi all'attuazione di eventuali alternative (Allegato I).

L'intero processo di costruzione e definizione del Rapporto Ambientale deve avvenire garantendo una partecipazione attiva dei soggetti istituzionali interessati e dei cittadini, promuovendo forme di consultazione strutturate e ripetute e trasparenza nella restituzione delle decisioni adottate (articolo 2, lettera "b"; articolo 6).

Le informazioni contenute nel Rapporto Ambientale devono poi essere riassunte in una sintesi non tecnica, allo scopo di rendere facilmente accessibili e comprensibili al pubblico gli elementi-chiave del Rapporto Ambientale.

La Direttiva 2001/42/CE individua come proprio obiettivo principale quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile".

Lo sviluppo sostenibile, definito inizialmente come "uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri" (Gro Harlem Brundtland, "Our common future", 1987), può essere oggi meglio definito come "un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende" (IUCN, UNEP e WWF, 1991), o tenendo in considerazione le tre condizioni generali a cui Hermann Daly sempre nel 1991 ha ricondotto lo stesso concetto:

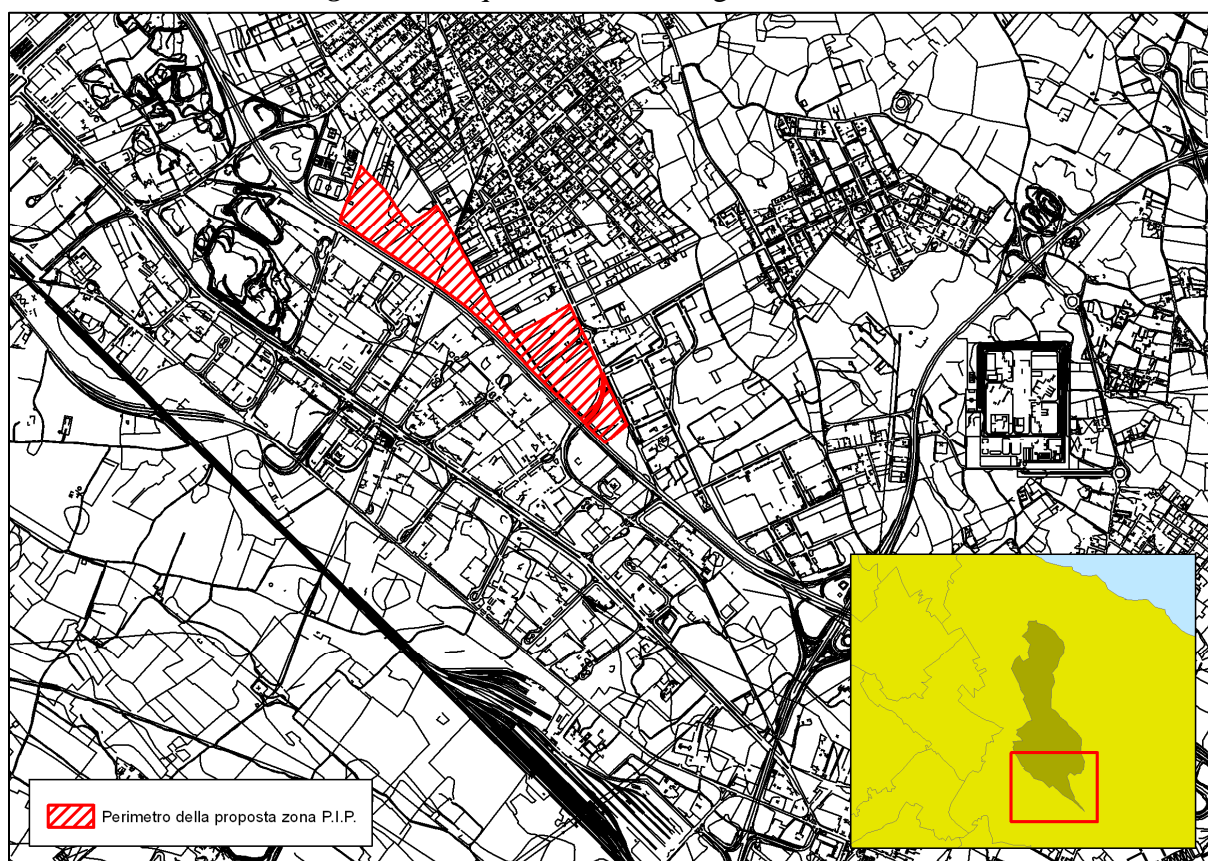
- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;

- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo.

Questa forte relazione tra V.A.S. e sviluppo sostenibile comporta una necessaria attenzione nell'individuazione delle informazioni ambientali pertinenti e conseguentemente degli indicatori, che non possono quindi essere standardizzati ma devono essere specificatamente individuati per ogni singolo processo di V.A.S., sulla base delle peculiarità territoriali e ambientali ma anche sociali, economiche e demografiche.

La presente relazione ha il compito di riportare i risultati di una sintetica analisi sulle diverse componenti ambientali al fine di verificare l'assoggettabilità alla V.A.S. per una proposta variante urbanistica al vigente strumento pianificatorio del Comune di Surbo, provincia di Lecce.

Figura 1 – Inquadramento cartografico dell'area



Surbo è tutt'oggi dotato di un Programma di Fabbricazione come unico strumento urbanistico. Esso non prevede alcun ambito territoriale tipizzato come “Zona D” (aree

destinate ad accogliere insediamenti produttivi, commerciale e direzionali; poiché le richieste di insediamento di attività produttive hanno esaurito le previsioni del vigente PIP, al fine di predisporre una variante capace di soddisfarle, l’Amministrazione Comunale ha deciso di dotarsi di un nuovo Piano per Insediamenti Produttivi, in ampliamento a quello esistente, ai sensi dell’art. 27 della L. 22/10/1971 n° 865.

Le aree interessate alla variante sono tipizzate dallo strumento urbanistico generale vigente, parte in zone agricole (E1-E2) e parte, come fasce di rispetto (Fig.1). Nella nuova tipizzazione avranno la destinazione di zona omogenea di tipo “D” (zona per attività produttiva) e la fascia di rispetto, prevista attualmente sia dal P. di F. sia dal SISRI vigenti e che interessa la zona in oggetto, sarà portata ad una distanza di 40 mt dalla rete viaria esistente S.S. 613.

Le superfici comunali destinate alla nuova tipizzazione si estendono in una fascia di territorio situata ad Ovest del centro abitato del Comune di Surbo, estesa in direzione NNO-SSE in prossimità della S.S. 613, ampia circa 23,35 ettari.

La stessa area ricade nel F° 204 della Carta d’Italia, III quadrante SE, “Lecce” (I.G.M. in scala 1:25000.” Il territorio circostante l’area presa in esame manifesta un panorama privo di note morfologiche peculiari rispetto alle restanti aree del Salento meridionale, configurandosi sub pianeggiante con quote che variano tra 39-42 metri s.l.m.m.

2. ANALISI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI

2.1 ARIA

Per quanto riguarda lo stato di fatto sulle inquinanti presenti nell’aria si sono estrapolati i dati pubblicati nel Piano Regionale sulla Qualità dell’Aria (PRQA). I valori e le letture fanno riferimento all’anno 2005.

La centralina di rilevamento dati di Surbo si colloca nella frazione di Giorgilorio; essa rientra nella zona D (o cosiddetta “Zona di Mantenimento” valida per 222 comuni nei quali non si rilevano valori di qualità dell’aria critici, né la presenza di insediamenti industriali di rilievo), è una stazione situata in ambiente suburbano e soggetta al traffico veicolare.

I valori monitorati dalla centralina sono riferiti a NO₂, CO e SO₂

Il biossido di azoto (NO₂) in atmosfera si forma per ossidazione del monossido di azoto prodotto nei processi di combustione. Nel 2005 si sono registrati superamenti diffusi del

limite annuale (VL) di 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, mentre il valore limite incrementato del margine di tolleranza (MDT) per il 2005 era pari a 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Nel comune di Surbo non si segnalano superamenti di questa soglia, anzi il valore medio annuo sul territorio comunale è pari a 17 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

L’introduzione delle marmitte catalitiche, l’uso di combustibili a basso tenore di zolfo e benzene, l’adozione di processi di combustione più efficienti negli autoveicoli hanno efficacemente contribuito a ridurre le concentrazioni di inquinanti in atmosfera per benzene, monossido di carbonio e biossido di zolfo (SO_2). Il tenore medio annuo di SO_2 rilevato dalla centralina di Surbo si attesta sul valore di 1 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, mentre il CO (monossido di carbonio) ha una media annua di 4,1 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

In definitiva la qualità dell’aria su scala comunale rientra nei valori tipici dei comuni che non presentano rischi rilevanti di inquinamento su tale componente ambientale.

In particolare nella zona in oggetto sono già presenti insediamenti industriali, percorsi di traffico pesante ed altre aree destinate a servizi e pertanto è già soggetta alle emissioni di polveri o sostanze nell’aria in misura di rilievo. Il traffico nelle strade di adduzione alla proposta zona PIP del Comune di Surbo presentano quindi una notevole mole di automezzi, soprattutto nelle ore lavorative.

La capacità di carico dell’elemento aria è pertanto da considerare già piuttosto limitata e il grado di saturazione dipenderà soprattutto dalle tipologie produttive che si andranno ad insediare, rimandando quindi il preciso grado di impatto alle specifiche realizzazioni.

2.2 ACQUA

Lo sviluppo demografico, la crescita della produzione e altre innumerevoli attività antropiche conducono spesso ad un sovrasfruttamento delle risorse idriche locali.

Il comune di Surbo non possiede una rete idrografica superficiale; esso infatti, in presenza di terreni carbonatici che catalizzano fenomeni d’infiltrazione a scapito del ruscellamento, non fa segnalare corsi d’acqua, laghi o invasi. Inoltre il territorio comunale, per la sua posizione geografica interna alla penisola salentina, non presenta acque di transizione o marino-costiere.

Alla mancanza d’acque superficiali si contrappone una cospicua falda idrica, presente nei calcari del Cretaceo (complesso calcareo cretaceo), denominata Falda Profonda, presente in virtù dell’esistenza di rocce permeabili. La presenza della componente “acqua” è pertanto

rinvenibile solo nel sottosuolo (acque sotterranee). In particolare nell'area esaminata è possibile individuare i seguenti complessi idrogeologici:

- complesso calcareo, calcareo-dolomitico cretaceo, mediamente permeabile;
- complesso calcarenitico, calcarenitico-argilloso miocenico da scarsamente permeabile a permeabile.

Quest’ultimo, con rocce permeabili, potrebbe essere sede di una falda idrica superficiale, sostenuta da livelli marnoso-argillosi miocenici, ospitata nei livelli permeabili concrezionati delle stesse calcareniti ed attestata a 2,4 metri s.l.m.m. (circa 12,9 mt di profondità dal p.c.). Esigue falde sospese in pressione possono comparire nei livelli concrezionati delle calcareniti marnose mioceniche ma con portate tra 1,30 l/s ed alimentate sia per infiltrazione dalla superficie delle acque meteoriche ricadenti nelle zone di ravvenamento, sia per lo sversamento della falda superficiale e profonda, in corrispondenza di discontinuità tettoniche.

La falda profonda, alimentata da fenomeni di infiltrazione, trova il suo naturale equilibrio attraverso gli sversamenti che avvengono in corrispondenza della linea di costa, ove le acque giungono, in virtù del loro gradiente idraulico. Il livello di base di tale circolazione é costituito dalle acque marine d’invasione continentale che, per la loro maggiore densità, sostengono le acque dolci della falda profonda.

la capacità di carico della componente acqua nel sito risulta piuttosto capiente e tuttavia non si prevedono incidenze rilevanti poiché l’intera area è già stata soggetta ad opere di urbanizzazione e quindi di trattamento e smaltimento delle acque.

2.3 SUOLO

2.3.1 GEOMORFOLOGIA

l’area di studio e il territorio circostante manifestano un panorama privo di note morfologiche peculiari rispetto alle restanti aree del Salento meridionale, configurandosi sub-pianeggiante con quote che variano tra 39-42 metri s.l.m.m, digradando debolmente in direzione ENE con gradienti pari allo 0,07 %. Le aree circostanti al territorio comunale sono caratterizzate dalla presenza di modeste depressioni che, sebbene legate all’azione congiunta delle acque di precipitazione meteorica (depressioni alluvionali) e della tettonica, derivano, talora, da forme carsiche ormai senili, il cui profilo è stato rimodellato ed addolcito ad opera delle acque di ruscellamento, anche responsabili della deposizione di materiale residuale.

Le caratteristiche di permeabilità dei litotipi fanno sì che nella zona non esista un reticolo esoreico definito e gerarchizzato. In occasione di piogge particolarmente intense e prolungate è possibile, tuttavia, assistere alla temporanea riattivazione di corsi d’acqua effimeri con carattere, quindi, prevalentemente stagionale. Il reticolo esoreico, raggiunge solo occasionalmente il mare, preferenzialmente in aree situate nelle immediate vicinanze della linea di costa.

Altrove tende a disperdersi all’interno delle depressioni alluvionali precedentemente menzionate ovvero presso qualche dolina, forma quasi onnipresente la dove esistono terreni di natura carbonatica.

La successione litostratigrafica dell’area, ricostruita attraverso la cartografia geologica ufficiale ed il supporto di dati stratigrafici desunti nel corso di ricerche d’acqua autorizzate, ha consentito di evincere che nell’area si rispecchiano le medesime caratteristiche geologiche del Salento, ove i Calcari e Calcari dolomitici del Cretaceo costituiscono il basamento carbonatico, su cui poggiano, in trasgressione, i depositi calcarenitici terziari e quaternari.

Per ciò che concerne il sito preso in esame, è stata rilevata la presenza di due tipologie litologiche differenti ascrivibili al Pliocene e Miocene medio-inf., alle quale seguirebbe la formazione omogenea per caratteristiche geologiche e fisico meccaniche, ascrivibile al Cretaceo, ovvero:

Calcareniti, calcareniti org., calcari tipo “panchina”(Pliocene)

Tale formazione, parzialmente sovrapposta in trasgressione sulle rocce mesozoiche, viene impropriamente denominata con il termine di “Tufi”. Si tratta di calcareniti detritico organogene a granulometria medio-grossolana porose.

Le calcareniti si presentano meno cementate in superficie per poi diventare progressivamente più compatte procedendo in profondità, dove si presentano in banchi arenacei e calcareniti ben cementati.

Lo spessore di questa formazione è di alcuni metri. La qualità geotecnica di tali terreni è molto variabile sia in senso laterale sia in senso verticale a causa della non omogeneità dei sedimenti: infatti ai livelli più tenaci corrispondono parametri fisici e meccanici senz’altro migliori rispetto a quelli propri dei livelli meno cementati o addirittura sabbiosi.

Calcareniti marnose giallastre (Miocene medio-inf.)

Le rocce del Miocene inferiore affioranti sono costituite, per quanto concerne l'aspetto petrografico, da micriti e biospariti a foraminiferi planctonici e microgranuli fosfatici e glauconitici che, peraltro, ne condizionano la colorazione macroscopica, generando varietà passanti dal beige chiaro a tonalità marcatamente più verdastre. Mineralogicamente l'unità è costituita da calcite organogena, contenente piccole quantità di Mg⁺⁺ vicariante del Ca⁺⁺ e da un residuo insolubile composto da SiO₂, Al₂O₃, Fe₂O₃.

La formazione miocenica giace sui calcari cretacei attraverso una discordanza messa in evidenza dalla presenza di terre rosse bruno verdastre.

Ha una permeabilità primaria molto ridotta alla scala dell'ammasso roccioso ma può, talora, contenere sottili orizzonti concrezionati, a permeabilità più elevata, evoluti in veri e propri acquiferi sospesi.

Tale litotipo contraddistingue interamente l'area studiata con strati a giacitura sub orizzontale (inclinazioni contenute entro la decina di gradi, immersioni O, direzione N) ed aspetto massivo. Lo spessore del litotipo miocenico si potrà stimare solo durante l'indagine geognostica. Dati bibliografici ne indicano spessori con potenza superiore ai 50 metri.

Calcari e calcari dolomitici (Cretaceo sup.)

La formazione affiorante manifesta contatti di natura tettonica con i litotipi adiacenti. Essa è costituita prevalentemente da un'alternanza di calcari compatti e tenaci, da dolomie e dolomie calcaree. I calcari sono in prevalenza micritici, di colore bianco giallastro di natura bioclastica o detritica.

Si rinvengono intercalati alle dolomie e alle dolomie calcaree generalmente di colore più scuro, dall'avana al grigio, sub-saccaroidi e prevalentemente di origine secondaria.

2.3.2 USO DEL SUOLO

Lo sfruttamento e la sempre maggiore sottrazione di suolo dai contesti tipicamente naturali e rurali sta determinando cambiamenti radicali nei paesaggi, nell'ambiente e negli ecosistemi.

La domanda crescente di suoli disponibili è imputabile allo sviluppo delle aree urbane ed alle relative infrastrutture. Il rapporto sulla sovraccrescita urbana, Urban sprawl in Europe - The ignored challenge pubblicato nel 2006 dall'EEA (European Environmental Agency), rileva che l'Europa è uno dei continenti più urbanizzati del pianeta. Infatti, circa il 75% della

sua popolazione vive in aree urbane e più di un quarto del territorio dell’Unione Europea è ormai direttamente destinato ad usi urbani.

Si stima che entro il 2020 l’80% degli europei vivrà in aree urbane e in 7 paesi, tale proporzione salirà al 90% o addirittura oltre.

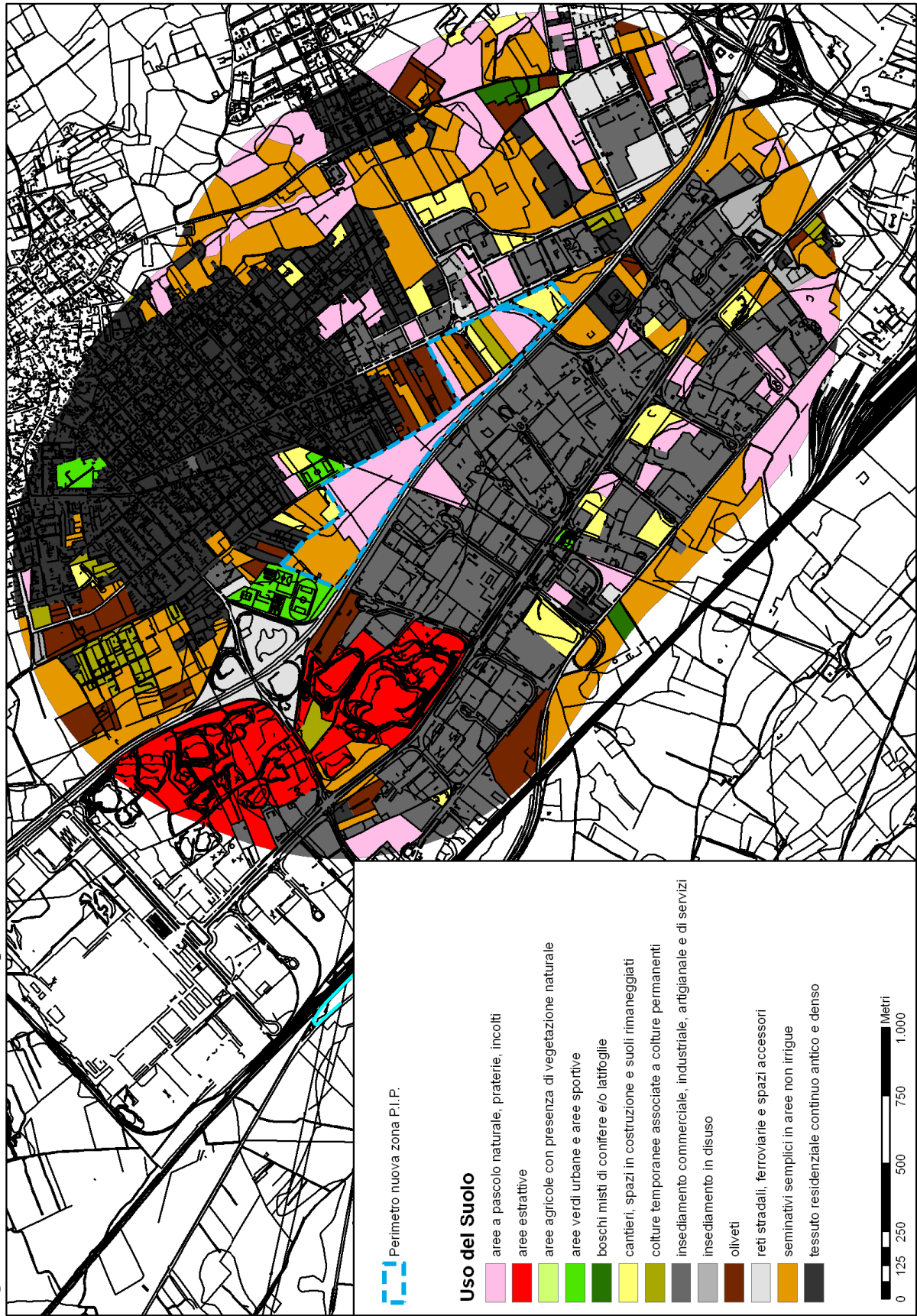
Il fenomeno più preoccupante è dovuto al fatto che oggi la crescita delle città europee non è correlata ad un aumento della popolazione; infatti, a fronte di un incremento dell’estensione delle aree urbane pari al 20%, la popolazione è aumentata “solo” del 6%. Ciò è dovuto principalmente alle trasformazioni del sistema produttivo (nuovi distretti del consumo e del divertimento) e al cambio degli stili di vita (aumento della superficie abitabile, rifiuto dell’alta densità, dispersione insediativa e sviluppo edilizio urbano diffuso).

Il territorio comunale di Surbo risulta caratterizzato da una forte azione antropica finalizzata alla utilizzazione per scopi produttivi (artigianali, industriali ed agricoli) ed abitativi.

Tabella 1 – Superfici occupate secondo le classi *CORINE LAND COVER* (1 km di buffer)

CLASSI DI USO DEL SUOLO	SUPERFICIE (Ha)	SUPERFICIE (%)
aree a pascolo naturale, praterie, incolti	71,4	11%
aree estrattive	45,5	7%
aree per gli impianti delle telecomunicazioni	0,2	0%
aree prevalentemente occupate da coltura agrarie con presenza di spazi naturali	0,7	0%
aree sportive (calcio, atletica, tennis, etc.)	6,9	1%
aree verdi urbane	1,6	0%
boschi di latifoglie	1,5	0%
boschi misti di conifere e latifoglie	0,8	0%
cantieri e spazi in costruzione e scavi	4,8	1%
colture temporanee associate a colture permanenti	9,5	1%
insediamento commerciale	6,3	1%
insediamento dei grandi impianti di servizi pubblici e privati	4,7	1%
insediamento in disuso	5,9	1%
insediamento industriale o artigianale con spazi annessi	165,0	25%
reti ferroviarie comprese le superfici annesse	0,5	0%
reti stradali e spazi accessori	50,0	7%
seminativi semplici in aree non irrigue	108,5	16%
sistemi colturali e particellari complessi	0,3	0%
suoli rimaneggiati e artefatti	14,6	2%
tessuto residenziale continuo antico e denso	2,0	0%
tessuto residenziale continuo, denso più recente e basso	100,7	15%
tessuto residenziale discontinuo	14,1	2%
tessuto residenziale rado e nucleiforme	12,4	2%
tessuto residenziale sparso	12,6	2%
uliveti	26,2	4%
TOTALE	666,7	100%

Figura 2 – Corine Land Cover (semplificato)



Al fine di comprendere l’utilizzo del suolo nel sito oggetto d’indagine e nelle immediate vicinanze, si riporta in Fig.2 le classi di uso del suolo del *Corine Land Cover classification*, semplificate ed accorpate in taluni casi, presenti nel *buffer* di 1 km dal perimetro della proposta zona a destinazione industriale.

Inoltre le classi di uso del suolo del *Corine* (classi effettivamente presenti) vengono riportate con i corrispettivi dati inerenti la loro estensione in ettari e la loro frequenza in percentuale (Tab.1).

La proposta nuova zona PIP si trova in un’area fortemente antropizzata. Sulla maggior parte delle superfici prese in esame è attualmente presente un’ampia zona incolta. Su porzioni di essa tempo addietro insisteva un oliveto ormai espantato, mentre sono ancora presenti diversi piccoli fondi rustici con colture erbacee ed arboree in atto (oliveti).

Gli interventi previsti dal cambio di destinazione dell’area potranno avere effetti di rilievo sul suolo. Infatti la realizzazione degli insediamenti produttivi prevederanno movimenti di terra, fondazioni in c.a., ma soprattutto perdita di suolo da destinare a scopi agricoli o a spontanei fenomeni di rinaturalizzazione.

2.4 FLORA, FAUNA E VEGETAZIONE

L’area oggetto di intervento è stata analizzata sotto il profilo della flora e della vegetazione e i dati floristici e vegetazionali, acquisiti con indagini di campo, sono stati esaminati criticamente oltre che dal punto di vista del loro intrinseco valore fitogeografico, anche alla luce della loro eventuale inclusione in direttive e convenzioni internazionali, comunitarie e nazionali, al fine di una corretta valutazione di tutti gli elementi riscontrati sotto il profilo conservazionistico.

Pertanto gli elementi (habitat e specie) che hanno particolare significato in uno studio ambientale e che sono stati espressamente ricercati sono compresi nelle seguenti categorie:

Habitat prioritari della Direttiva 92/43/CEE

Sono, come già accennato, quegli habitat significativi della realtà biogeografica del territorio comunitario, che risultano fortemente a rischio sia per loro intrinseca fragilità e scarsa diffusione che per il fatto di essere ubicati in aree fortemente a rischio per valorizzazione impropria.

Habitat di interesse comunitario della Direttiva 92/43/CEE

Si tratta di quegli habitat che, pur fortemente rappresentativi della realtà biogeografica del territorio comunitario, e quindi meritevoli comunque di tutela, risultano a minor rischio per loro intrinseca natura e per il fatto di essere più ampiamente diffusi.

Specie vegetali dell’allegato “Flora” della Direttiva 93/43/CEE

Questo allegato contiene specie poco rappresentative della realtà ambientale dell’Italia meridionale e risulta di scarso aiuto nell’individuazione di specie di valore conservazionistico.

Specie vegetali della Lista Rossa Nazionale

Recentemente la Società Botanica Italiana e il WWF-Italia hanno pubblicato il “Libro Rosso delle Piante d’Italia” (Conti, Manzi e Pedrotti, 1992). Tale testo rappresenta la più aggiornata e autorevole “Lista Rossa Nazionale” delle specie a rischio di estinzione su scala nazionale.

Specie vegetali della Lista Rossa Regionale

Questo testo rappresenta l’equivalente del precedente ma su scala regionale, riportando un elenco di specie magari ampiamente diffuse nel resto della Penisola Italiana, ma rare e meritevoli di tutela nell’ambito del territorio regionale pugliese (Conti, Manzi e Pedrotti., 1997).

Specie vegetali rare o di importanza fitogeografica

L’importanza di queste specie viene stabilita dalla loro corologia in conformità a quanto riportato nelle flore più aggiornate, valutando la loro rarità e il loro significato fitogeografico.

L’area vasta in cui ricade il sito in oggetto risulta fortemente antropizzata, caratterizzata prevalentemente da tessuto residenziale rappresentato dall’abitato di Surbo e da vaste aree edificate utilizzate per centri commerciali, artigianali e servizi, tra i quali anche aree sportive. Inoltre nel settore di nord-est è presente un’ampia superficie destinata ad attività estrattive. Pertanto l’area oggetto di intervento si colloca lungo un lato della superstrada Lecce-Brindisi, e rappresenta una enclave che si incunea tra queste diverse tipologie,

costituendo una superficie residua non ancora edificata, ma in parte già lottizzata e per gran parte abbandonata ed incolta e solo con modeste superfici ancora ad uso agricolo, principalmente condotte ad oliveto e seminativo non irriguo.

Nell’ambito del territorio oggetto di intervento non è presente alcuna forma di vegetazione spontanea relitta sopravvissuta in aree marginali e pertanto non è presente alcun tipo significativo di vegetazione.

Il settore settentrionale del Tavoliere di Lecce compreso tra il limite della provincia di Brindisi fino a sud di Lecce è caratterizzato da residui di boscaglie di leccio (*Quercus ilex*) che si rinvencono in aree in cui i valori della PE (evapotraspirazione potenziale) sono compresi tra 820 mm e 860 mm e le precipitazioni superiori a 600 mm annui. In questo contesto territoriale la ricarica delle riserve è precoce (tra settembre e novembre) con un avvio dell’utilizzazione dell’acqua intorno all’ultima decade di marzo.

Tali fattori determinano condizioni idonee all’instaurarsi della lecceta (*Quercus ilex*), in contrapposizione ad altre aree salentine, come ad esempio a sud di Otranto, dove per contro l’utilizzo delle riserve ha luogo in maggio ed i valori di PE dall’aprile al settembre sono sempre più elevati rispetto all’area del Tavoliere di Lecce. Le fitocenosi riscontrabili nei dintorni di Otranto e fra Otranto e S. Maria di Leuca sono rappresentate in gran parte da formazioni a quercia spinosa (*Quercus calliprinos*). Il leccio, infatti, in questo contesto territoriale tende a rifugiarsi in stazioni con falda freatica superficiale o in depressioni del terreno con substrato profondo.

In definitiva tutto il territorio di Surbo è potenzialmente idoneo alla vegetazione appartenente alla serie del leccio il cui stadio maturo è rappresentato dall’associazione *Ciclamino-Quercetum ilicis* subassociazione *mirtetosum* Biondi, Casavecchia, Medagli, Beccarisi & Zuccarello 2005. Si può dunque concludere che l’area oggetto di indagine rientra in un ambito territoriale fitoclimatico in cui ricade l’optimum per l’affermarsi della serie vegetazionale della macchia-boscaglia sempreverde del leccio.

2.4.1 VEGETAZIONE REALE

SEMINATIVI

Nel territorio considerato l’attività agricola risulta indubbiamente marginale. I seminativi sono caratterizzati da colture in asciutto con prevalenza di grano duro (*Triticum durum*).

La vegetazione infestante dei seminativi si inquadra nella classe *Papaveretea rhoeadis* (= *Secalinetea* Br.-Bl. 1936) e nella associazione *Dauco aurei-Ridolfietum segeti* Brullo, Scelsi e Spampinato 2001.

Check-list delle specie della vegetazione infestante dei seminativi:

<i>Adonis cupaniana</i> (Poaceae)	<i>Leopoldia comosa</i> (Liliaceae)
<i>Aira cupaniana</i> (Poaceae)	<i>Lolium temulentum</i> (Poaceae)
<i>Ammi majus</i> (Apiaceae)	<i>Medicago ciliaris</i> (Fabaceae)
<i>Anagallis arvensis</i> (Primulaceae)	<i>Medicago polymorpha</i> (Fabaceae)
<i>Anthemis mixta</i> (Asteraceae)	<i>Nigella damascena</i> (Ranunculaceae)
<i>Avena sterilis</i> (Poaceae)	<i>Papaver hybridum</i> (Papaveraceae)
<i>Bromus hordeaceus</i> (Poaceae)	<i>Papaver rhoeas</i> (Papaveraceae)
<i>Bupleurum lancifolium</i> (Apiaceae)	<i>Phalaris paradoxa</i> (Poaceae)
<i>Centaurea nicaeensis</i> (Asteraceae)	<i>Phalaris brachystachys</i> (Poaceae)
<i>Chamaemelum segetum</i> (Asteraceae)	<i>Plantago afra</i> (Plantaginaceae)
<i>Chrysanthemum coronarium</i> (Asteraceae)	<i>Ranunculus arvensis</i> (Ranunculaceae)
<i>Convolvulus arvensis</i> (Convolvulaceae)	<i>Rhagadiolus edulis</i> (Asteraceae)
<i>Daucus aureus</i> (Apiaceae)	<i>Scandix pecten-veneris</i> (Apiaceae)
<i>Galium tricorntutum</i> (Rubiaceae)	<i>Scolymus maculatus</i> (Asteraceae)
<i>Geropogon glaber</i> (Asteraceae)	<i>Sinapis arvensis</i> (Brassicaceae)
<i>Gladiolus italicus</i> (Iridaceae)	<i>Sonchus oleraceus</i> (Asteraceae)
<i>Hedypnois rhagadioloides</i> (Asteraceae)	<i>Stachys ocymastrum</i> (Lamiaceae)
<i>Hedysarum coronarium</i> (Asteraceae)	<i>Triticum durum</i> (Poaceae)
<i>Helminthoteca echioides</i> (Asteraceae)	<i>Vicia sativa</i> (Fabaceae)
<i>Kickxia spuria</i> (Scrophulariaceae)	

OLIVETI

Gli oliveti ricoprono ampi appezzamenti su terreni tufacei e calcarei generalmente su suoli poco profondi ed appaiono sistemati a sesto regolare. Si tratta di impianti generalmente non superiori ai 35-40 anni, mentre in casi più limitati sono presenti esemplari più vecchi.

Check-list delle specie della vegetazione infestante degli oliveti:

<i>Amaranthus viridis</i> (Amaranthaceae)	<i>Crisanthemum segetum</i> (Asteraceae)
<i>Borago officinalis</i> (Borraginaceae)	<i>Erodium cicutarium</i> (Geraniaceae)
<i>Bromus sterilis</i> (Poaceae)	<i>Euphorbia helioscopia</i> (Euphorbiaceae)
<i>Capsella rubella</i> (Brassicaceae)	<i>Euphorbia peplus</i> (Euphorbiaceae)
<i>Chenopodium album</i> (Chenopodiaceae)	<i>Fumaria flabellata</i> (Papaveraceae)
<i>Convolvulus arvensis</i> (Convolvulaceae)	<i>Galium verrucosum</i> (Rubiaceae)
<i>Conyza canadensis</i> (Asteraceae)	<i>Geranium molle</i> (Geraniaceae)
<i>Conyza bonariensis</i> (Asteraceae)	<i>Lupinus albus</i> (Fabaceae)

<i>Malva sylvestris</i> (Malvaceae)	<i>Solanum nigrum</i> (Solanaceae)
<i>Mercurialis annua</i> (Euphorbiaceae)	<i>Sonchus asper</i> (Asteraceae)
<i>Oxalis pes-caprae</i> (Oxalidaceae)	<i>Sonchus oleraceus</i> (Asteraceae)
<i>Picris echioides</i> (Asteraceae)	<i>Stellaria media</i> (Caryophyllaceae)
<i>Raphanus raphanistrum</i> (Brassicaceae)	<i>Urtica membranacea</i> (Urticaceae)
<i>Senecio vulgaris</i> (Asteraceae)	<i>Xanthium spinosum</i> (Asteraceae)
<i>Sisymbrium erysimoides</i> (Brassicaceae)	

VEGETAZIONE DI INCOLTO E DI BORDO STRADA

La vegetazione rudérale e sinantropica rinvenibile nel territorio e tipica degli incolti e dei bordo strada è inquadrabile nella Classe *Lygeo-Stipetea* Riv. Mart. 1977 e comprende vegetazioni costituite da cespugli perenni di *Inula viscosa* ed *Oryzopsis miliacea* inquadrabili nella associazione *Inulo viscosae-Oryzopsietum miliaceae* O. De bolos 1957.

Lungo i muri a secco sono frequenti siepi dominate da *Rubus ulmifolius* che forma caratteristici popolamenti. Tale vegetazione si inquadra nella classe *Rhamno-Prunetea spinosae* Riv.-Goday & Borja Carbonell ex Tuxen 1962.

Le specie *Reseda alba* e *Chrysanthemum coronarium*, molto comuni e tipiche di bordo strada, sono caratteristiche della associazione *Resedo albi-Chrysanthemetum coronarii* O. De Bolos & Molinier 1958. Si tratta di una associazione di tipo eliofilo e nitrofilo che si sviluppa, come detto, lungo il margine delle strade e dei campi. Appartiene alla classe *Stellarietea mediae* R. Tx, Lohm. & Preising 1950, una classe che comprende la vegetazione terofitica su suoli nitrificati per attività antropozoogena propria dei terreni sottoposti a calpestio e delle aree incolte.

I popolamenti dominati da *Daucus carota* e *Picris hieracioides* costituiscono aspetti subxerofili si inquadrano nella associazione *Dauco carotae-picridietum hieracioidis* Gors 1966 della classe *Artemisietea vulgaris* Lohm, Preisg. & Tx ex Roch. 1951, classe che comprende la vegetazione nitrofila perenne con optimum eurosiberiano e che si rinviene anche nella regione mediterranea su suoli freschi e profondi.

Check-list delle specie delle specie riscontrate negli incolti e nel bordo strada:

<i>Agropyron repens</i> (Fam. Gramineae)	<i>Aster squamatus</i> (Fam. Compositae)
<i>Ajuga chamaepytis</i> (Fam. Labiatae)	<i>Ballota nigra</i> (Labiatae)
<i>Amaranthus retroflexus</i> (Fam. Amaranthaceae)	<i>Borago officinalis</i> (Fam. Borraginaceae)
<i>Amaranthus albus</i> (Fam. Amaranthaceae)	<i>Calamintha nepeta</i> (Fam. Labiatae)
<i>Anthemis arvensis</i> (Fam. Compositae)	<i>Calendula arvensis</i> (Fam. Compositae)
<i>Arisarum vulgare</i> (Fam. Araceae)	<i>Carlina corymbosa</i> (Fam. Compositae)

<i>Carthamus lanatus</i> (Fam. Compositae)	<i>Lupsia galactites</i> (Fam. Compositae)
<i>Cerastium glomeratum</i> (Fam. Caryophyllaceae)	<i>Malva sylvestris</i> (Fam. Malvaceae)
<i>Cerithe major</i> (Fam. Scrophulariaceae)	<i>Marrubium vulgare</i> (Fam. Labiatae)
<i>Chenopodium album</i> (Fam. Chenopodiaceae)	<i>Mentha pulegium</i> (Fam. Labiatae)
<i>Chondrilla juncea</i> (Fam. Compositae)	<i>Mercurialis annua</i> (Fam. Euphorbiaceae)
<i>Cirsium arvense</i> (Fam. Compositae)	<i>Nigella arvensis</i> (Fam. Ranunculaceae)
<i>Convolvulus arvensis</i> (Fam. Convolvulaceae)	<i>Orobanche crenata</i> (Fam. Orobanchaceae)
<i>Conyza canadensis</i> (Fam. Compositae)	<i>Picris echioides</i> (Fam. Compositae)
<i>Conyza bonariensis</i> (Fam. Compositae)	<i>Picris hieracioides</i> (Fam. Compositae)
<i>Chrysanthemum segetum</i> (Fam. Compositae)	<i>Plantago serraria</i> (Fam. Plantaginaceae)
<i>Cychorium intybus</i> (Fam. Compositae)	<i>Plantago psyllium</i> (Fam. Plantaginaceae)
<i>Cynodon dactylon</i> (Fam. Gramineae)	<i>Poa bulbosa</i> (Fam. Gramineae)
<i>Dactylis hispanica</i> (Fam. Gramineae)	<i>Polygonum aviculare</i> (Fam. Polygonaceae)
<i>Cyperus rotundus</i> (Fam. Cyperaceae)	<i>Portulaca oleracea</i> (Fam. Portulacaceae)
<i>Delphinium halteratum</i> (Fam. Ranunculaceae)	<i>Raphanus raphanistrum</i> (Fam. Cruciferae)
<i>Diploaxis muralis</i> (Fam. Labiatae)	<i>Reichardia picroides</i> (Fam. Compositae)
<i>Diploaxis eruroides</i> (Fam. Labiatae)	<i>Rubus ulmifolius</i> (Fam. Rosaceae)
<i>Echinochloa crus-galli</i> (Fam. Gramineae)	<i>Rumex crispus</i> (Fam. Polygonaceae)
<i>Echium plantagineum</i> (Fam. Plantaginaceae)	<i>Scabiosa marittima</i> (Fam. Dipsacaceae)
<i>Eragrostis megastachya</i> (Fam. Gramineae)	<i>Setaria verticillata</i> (Fam. Gramineae)
<i>Eryngium campestre</i> (Fam. Umbelliferae)	<i>Sideritis romana</i> (Fam. Labiatae)
<i>Euphorbia prostrata</i> (Fam. Euphorbiaceae)	<i>Silene vulgaris</i> (Fam. Caryophyllaceae)
<i>Euphorbia helioscopia</i> (Fam. Euphorbiaceae)	<i>Solanum nigrum</i> (Fam. Solanaceae)
<i>Foeniculum vulgare</i> (Fam. Umbelliferae)	<i>Sonchus oleraceus</i> (Fam. Compositae)
<i>Heliotropium europaeum</i> (Fam. Borraginaceae)	<i>Sorghum halepense</i> (Fam. Gramineae)
<i>Hypericum triquetrifolium</i> (Fam. Hypericaceae)	<i>Stellaria media</i> (Fam. Caryophyllaceae)
<i>Inula graveolens</i> (Fam. Compositae)	<i>Tragopogon porrifolius</i> (Fam. Compositae)
<i>Inula viscosa</i> (Fam. Compositae)	<i>Trifolium nigrescens</i> (Fam. Leguminose)
<i>Lagurus ovatus</i> (Fam. Gramineae)	<i>Verbascum blattaria</i> (Fam. Scrophulariaceae)
<i>Lamium amplexicaule</i> (Fam. Labiatae)	<i>Verbascum sinuatum</i> (Fam. Scrophulariaceae)
<i>Lathyrus ochrus</i> (Fam. Leguminosae)	<i>Verbena officinalis</i> (Fam. Verbenaceae)
<i>Leopoldia comosa</i> (Fam. Liliaceae)	<i>Vicia sativa</i> (Fam. Leguminosae)

2.4.2 ANALISI FAUNISTICA

Particolare attenzione è stata prestata all’eventuale presenza di specie contemplate dalla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici e dalla Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e della fauna selvatiche.

La prima (la Direttiva 79/409/CEE) si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico. In particolare, per quelle incluse nell’all. I della stessa, sono previste misure speciali di conservazione degli habitat che ne garantiscano la sopravvivenza e la riproduzione. Tali habitat sono definiti Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La seconda (la Direttiva 92/43/CEE) ha lo scopo di designare le Zone Speciali di Conservazione, ossia i siti in cui si trovano gli habitat delle specie faunistiche di cui all’all. II della stessa e di costituire una rete ecologica europea, detta Natura 2000, che includa anche le ZPS (già individuate e istituite ai sensi della Dir. 79/409/CEE).

Sono state considerate, inoltre, le Categorie I.U.C.N. delle liste rosse (nazionale ed internazionale) e lo stato di conservazione delle specie selvatiche nidificanti SPECs .

Categorie I.U.C.N. (World Conservation Union) secondo la “lista rossa” del 1994.

EX (Extinct) “Estinto” quando non vi sono motivi per dubitare che l’ultimo individuo sia morto; **EW (Extinct in the wild)** “Estinto in natura” quando un *taxon* è estinto allo stato selvatico e sopravvive solo in cattività o come popolazione naturalizzata molto al di fuori dell’areale originario;

CR (Crytically endangered) “Gravemente minacciato” quando un *taxon* si trova nell’immediato futuro esposto a gravissimo rischio di estinzione in natura;

EN (Endangered) “Minacciato” quando un *taxon*, pur non essendo gravemente minacciato è comunque esposto a grave rischio di estinzione in natura in un prossimo futuro;

VU (Vulnerable) “Vulnerabile” quando un *taxon*, pur non essendo gravemente minacciato o minacciato è comunque esposto a grave rischio di estinzione in natura in un futuro a medio termine;

LR (Lower risk) “A minor rischio” quando un *taxon* non rientra nelle categorie VU, EN e CR;

DD (Data deficient) “Dati insufficienti” quando mancano informazioni adeguate sulla sua distribuzione e/o sullo status della popolazione per fare una valutazione diretta o indiretta sul rischio di estinzione;

NE (Not evaluated) “Non valutato” quando un *taxon* non è stato attribuito ad alcuna categoria.

Libro Rosso degli Animali d’Italia (WWF - 1998)

vengono utilizzati gli stessi criteri adottati dall’IUCN e precedentemente indicati per individuare le specie rare e minacciate e quelle a priorità di conservazione.

SPEC (Species of European Conservation Concern)

riguardante lo stato di conservazione delle specie selvatiche nidificanti in Europa (Tucker e Heat, 1994). Vengono individuati 4 livelli:

SPEC 1 = specie globalmente minacciate, che necessitano di conservazione o poco conosciute;

SPEC 2 = specie con popolazione complessiva o areale concentrati in Europa e con uno stato di conservazione sfavorevole;

SPEC 3 = specie con popolazione o areale non concentrati in Europa, ma con stato di conservazione sfavorevole;

SPEC 4 = specie con popolazione o areale concentrati in Europa, ma con stato di conservazione favorevole.

FAUNA VERTEBRATA PRESENTE NEL SITO DI INTERVENTO

Le specie della seguente CHECK-LIST frequentano abitualmente o occasionalmente le aree agricole per la ricerca del cibo, ma non sono tipiche di habitat agricoli.

Tabella 2 – Check-list della fauna presente nel sito

SPECIE	1	2	3	4	5
	Dir. 79/409	Dir. 92/43	IUCN	L.R. Naz.	SPEC
Mammiferi					
Riccio europeo occidentale <i>Erinaceus europaeus</i>					
Talpa europea <i>Talpa europaea/romana</i>					
Lepre comune <i>Lepus europaeus</i>					
Arvicola di Savi <i>Pitymys savii</i>					
Ratto delle chiaviche <i>Rattus norvegicus</i>					
Ratto nero <i>Rattus rattus</i>					
Topo selvatico <i>Apodemus sylvaticus</i>					
Topolino delle case <i>Mus musculus</i>					
Volpe <i>Vulpes vulpes</i>					
Uccelli					
Rondone <i>Apus apus</i>					
Upupa <i>Upupa epops</i>					
Prispolone <i>Anthus trivialis</i>					
Spioncello <i>Anthus spinoletta</i>					
Cutrettola <i>Motacilla flava</i>					

"VARIANTE AL P. DI F. VIGENTE PER L'AMPLIAMENTO DELL' AREA PIP COMUNALE"
VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA V.A.S.

Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>					
Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>					
Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>					4
Pettiroso <i>Erithacus rubecula</i>					4
Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>					4
Codirosso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i>					
Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>					4
Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>					
Merlo <i>Turdus merula</i>					4
Tordo <i>Turdus philomelos</i>					4
Tordela <i>Turdus viscivorus</i>					4
Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>					
Sterpazzolina <i>Sylvia cantillans</i>					4
Occhiocotto <i>Sylvia melanocephala</i>					4
Bigiarella <i>Sylvia curruca</i>					
Sterpazzola <i>Sylvia communis</i>					4
Beccafico <i>Sylvia borin</i>					4
Capinera <i>Sylvia atricapilla</i>					4
Lui verde <i>Phylloscopus sibilatrix</i>					4
Lui piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>					
Fiorrancino <i>Regulus ignicapillus</i>					4
Balia nera <i>Ficedula hypoleuca</i>					4
Codibugnolo <i>Aegithalidae caudatus</i>					
Cinciarella <i>Parus caeruleus</i>					4
Cinciallegra <i>Parus major</i>					
Rampichino <i>Certhia brachydactyla</i>					4
Gazza <i>Pica pica</i>					
Storno <i>Sturnus vulgaris</i>					
Passera europea <i>Passer domesticus</i>					
Passera mattugia <i>Passer montanus</i>					
Passera lagia <i>Petronia petronia</i>					
Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>					4
Verzellino <i>Serinus serinus</i>					4
Verdone <i>Carduelis chloris</i>					4
Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>					
Fanello <i>Carduelis cannabina</i>					4
Zigolo nero <i>Emberiza cirrus</i>					4
Strillozzo <i>Miliaria calandra</i>					4
Rettili					
Lucertola campestre <i>Podarcis siculus</i>					
Tarantola muraiola <i>Tarentola mauritanica</i>					
Geco verrucoso <i>Hemidactylus turcicus</i>					
Biacco <i>Coluber viridiflavus</i>					
Anfibi					
Rospo comune <i>Bufo bufo</i>					

Tra le specie elencate in tabella quelle di maggior importanza che frequentano le aree agricole sono:

- Tra i mammiferi la lepre (*Lepus europaeus*), la faina (*Martes foina*), la donnola (*Mustela nivalis*) non vivono stabilmente nelle aree agricole ma le utilizzano come spazi trofici.
- Tutte le specie di Uccelli presenti in tabella frequentano le aree agricole per la ricerca del cibo.
- Tra i Rettili: il biacco (*Coluber viridiflavus*), tra gli Anfibi il rospo comune (*Bufo bufo*) ed il rospo smeraldino (*Bufo viridis*) frequentano stabilmente le aree di confine tra ambiente agricolo e naturale.

La realizzazione di diverse attività industriali ed artigianali non provocherà la perdita di specie animali selvatiche, né la sottrazione di specie vegetali o habitat di particolare rilievo. In sintesi, alla luce delle analisi precedentemente condotte, l’impatto su flora è da ritenersi pressoché nullo, mentre la fauna, legata al transito e alla sosta occasionale di alcune specie per scopi trofici, potrà subire alcuni disturbi soprattutto in fase di cantiere.

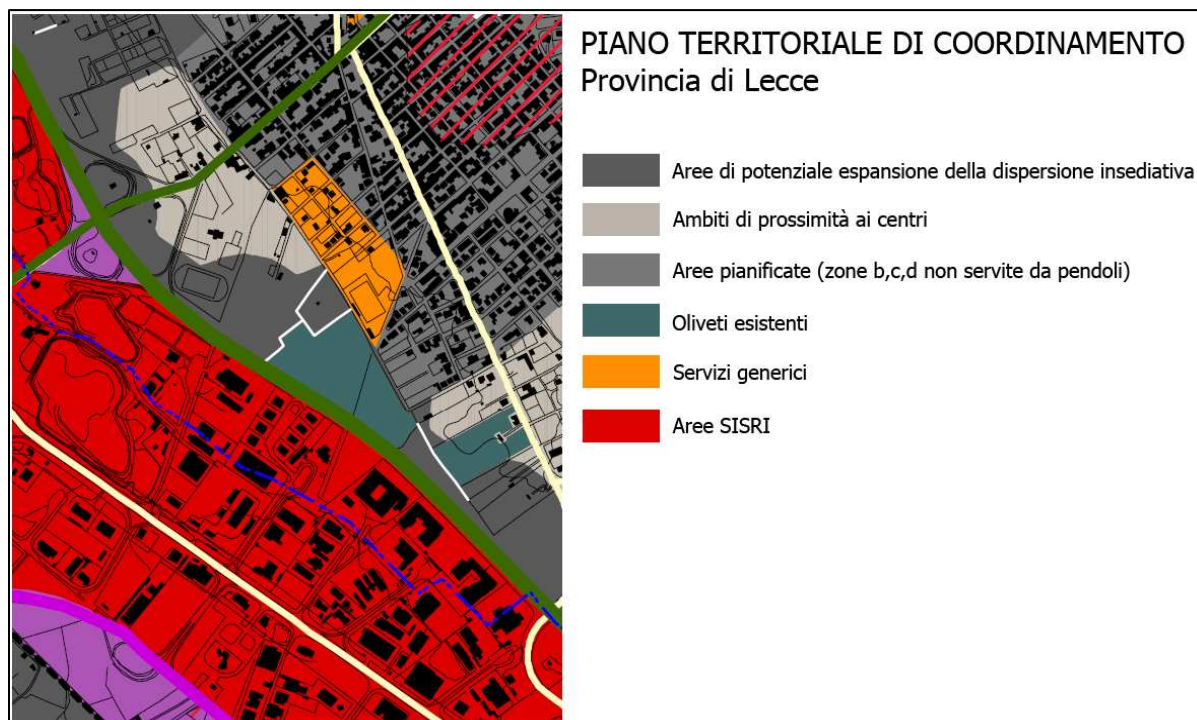
2.5 PAESAGGIO E VINCOLI PUTT/p

Come precedentemente detto l’area di indagine risulta fortemente antropizzata ed è caratterizzata prevalentemente da tessuto residenziale, rappresentato dall’abitato di Surbo e da vaste aree edificate utilizzate per centri commerciali, artigianali e servizi, tra i quali anche aree sportive. In direzione nord-est è presente un’ampia superficie destinata ad attività estrattive, mentre la superstrada Lecce-Brindisi (S.S. 613) divide il sito dal nucleo principale dell’esistente zona industriale Lecce-Surbo.

Secondo il PTCP provinciale (Piano di Coordinamento della Provincia di Lecce), di cui si riporta uno stralcio in Fig.3, l’area individuata per il proposto Piano per Insediamenti Produttivi è costituita principalmente da aree di potenziale espansione della dispersione insediativa ed aree già pianificate come zone di completamento, espansione e di industrializzazione. Secondariamente vi sono alcune aree olivetate (la principale riportata in figura è stata recentemente smantellata) e, marginalmente al sito, ambiti di prossimità ai centri abitati e zone di servizi.

Nella fase di valutazione della componente paesaggistica, ai sensi del Piano Urbanistico Territoriale e Tematico, non sono stati rilevati vincoli esistenti nell’area in oggetto.

Figura 3 – Stralcio del PTCP relativo alla nuova zona PIP



In particolare il proposto sito viene tipizzato come Ambito Territoriale Esteso “E” (Valore Normale), solo la porzione più a sud dell’area viene classificata come ambito “C” (Valore Distinguibile: laddove sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti), mentre non rientra in alcun Ambito Territoriale Distinto.

Gli ATD più prossimi sono a oltre 1 km (Oasi di Casale Galizzi e un bosco/rimboschimento di circa 7 ha in direzione sud, ricadente nel limitrofo Comune di Lecce).

2.6 RUMORE

La capacità di carico di rumore è relativamente bassa, in quanto la zona è trafficata e si hanno attività produttive nei paraggi che già danno luogo alla generazione di disturbo sonoro.

La valutazione sul completo assorbimento degli impatti di tale componente è da ritenersi tuttavia generica poiché si rimanda alle singole attività produttive che si andranno ad insediare l’accertamento dell’effettivo grado di disturbo in materia di rumore.

2.7 RIFIUTI

La capacità di carico della componente rifiuti è relativamente bassa, in quanto la zona è già soggetta ad attività industriali con inevitabile formazione di scarti di lavorazione e/o di produzione. In più nella fase di cantiere si produrranno inevitabilmente inerti e materiali di risulta derivanti dalle attività realizzative l'edilizia industriale e le infrastrutture produttive in genere.

La valutazione sul completo assorbimento degli impatti di tale componente è da ritenersi tuttavia generica poiché si rimanda alle singole attività produttive che si andranno ad insediare l'accertamento dell'effettivo grado di disturbo in materia di rifiuti.

3. MATRICE DEGLI IMPATTI

La matrice degli impatti valuta i gradi di rischio che corrono le singole componenti ambientali precedentemente analizzate (Tab.3) nelle fasi di realizzazione delle opere e nelle fasi di mantenimento e gestione.

Tabella 3 – Matrice degli impatti

	Aria	Acqua	Suolo	Flora	Fauna	Paesaggio	Rifiuti	Rumore
1) fase di realizzazione	Medio	Basso	Medio	Basso	Medio	Basso	Medio	Medio
2) fase di gestione e manutenzione	Medio	Basso	Basso	Basso	Basso	Basso	Medio	Medio

Alto **Medio** **Basso**

Gli impatti sui diversi comparti ambientali sono da ritenersi di una certa rilevanza, soprattutto per ciò che riguarda l'aria, il suolo, la fauna, i rifiuti e il rumore. In particolare, durante la fase di cantiere, gli impatti saranno di media intensità su tutte le componenti appena menzionate, soprattutto sulla componente suolo (l'impatto porterà alla permanente perdita di suolo per finalità agricole o per eventuali espansioni della naturalità). Nella successiva fase di gestione e mantenimento degli insediamenti produttivi resteranno rilevanti solo gli impatti relativi all'aria, ai rifiuti e al rumore (tuttavia compatibili con la tipologia di destinazione stabilita dalla variante), mentre saranno da ritenersi assorbiti e pertanto

trascurabili quelli relativi alla fauna e al suolo (rimane tuttavia non assorbibile la perdita di superficie agricola).

4. AZIONI DI MITIGAZIONE E ALTERNATIVE AL SITO

Non si prevedono specifiche azioni di mitigazione degli impatti, né siti alternativi a quello proposto nella presente verifica. Eventuali azioni di mitigazione verranno approntate in fase di valutazione delle singole attività produttive che si insedieranno nella proposta area produttiva.

5. CONSIDERAZIONI

Il territorio cartografato mostra una residua attività agricola con la presenza di seminativi e oliveti. La naturalità del territorio esaminato è praticamente assente. Si nota una totale assenza di aree a valenza naturalistica.

Pertanto non è stata rilevata la presenza di habitat prioritari o di interesse comunitario, né la presenza di specie vegetali di valore conservazionistico tutelate da liste rosse o convenzioni nazionali o internazionali.

Infine, alla luce delle analisi condotte, le componenti che rischiano un significativo impatto, soprattutto in fase di cantiere, sono l’aria, il rumore, i rifiuti e la perdita di suolo (attualmente con destinazione agricola ma con una intrinseca indole alla rinaturalizzazione se lasciato indisturbato). Nella fase gestionale e manutentiva del comparto produttivo si prevede che alcune componenti come aria, rifiuti e rumore restino soggetti a non eccezionali ma tuttavia persistenti pressioni in un contesto territoriale però fortemente antropizzato e pertanto già compromesso.

“VARIANTE AL P. DI F. VIGENTE
PER L’AMPLIAMENTO DELL’AREA PIP COMUNALE”

ALLEGATO I

Documentazione fotografica





